

Quelli che vanno da soli in montagna non sono gente come si deve. Capaci di camminare per ore, scambiando qualche rara parola col silenzio di cui sono fatti i sentieri e le pietraie e le cime brulle; mezzo misantropi e sempre con un conto in sospeso con la vita e le sue pretese. Non è nemmeno certo che poi usino particolari attenzioni nei confronti dei propri simi, né che ne ricevano in cambio.

Fissati, sì, forse un po' fissati; ostinati nel sudare su percorsi sconosciuti, senza fama, neppure quella gloria confidenziale che cresce tra due compagni che condividono la fatica del salire per poi contarsela su, con in bocca un pezzo di pane secco e in mano un quadretto di cioccolato con dentro le uvette e le nocciole. Si privano anche di quello.

La storia del loro sacrificio, aveva scritto una volta Gadda (che si riferiva a tutti quelli dell'alpinismo), non è stata scritta perché è una storia inverosimile. Eppure ce n'è. Solitudini il più delle volte coatte e che raramente vanno a buon fine. Metti: anche un Tomo Cesen, sloveno, fortissimo, con una mùtria che non finisce mai. Cesen ha aperto vie, se posso dirlo, della madonna: sul K2, sullo Jannu, e infine sulla sud del Lhotse, parete feticcio dell'himalaysmo contemporaneo. Da solo. Ed è andata a finire che quasi non gli credevano. Da solo? hanno fatto i francesi. E chi ci dice che è vero?

Via lui, agli altri resta l'artigianato di sentimenti torniti in misconosciute imprese su rilievi che magari non meritano nulla più del riferimento alla quota sulle dettagliatissime tavole della Carta nazionale al venticinquemila. Ep-

pure vanno, sotto tappeti di nuvole o cotti dal sole. Per provarle tutte. Come i pittori della domenica, innamorati del cavalletto che si tirano dietro qua e là, persi nel sogno di trovare un giorno il colore della loro anima.

Questo per dire che hanno i loro posti. Girare, girano: al richiamo delle Alpi non si resiste; hanno speso tante ore che messe assieme farebbero mesi, a guardarle quelle Alpi grandi e trasparenti. Ma nei loro posti è un'altra cosa. Ci mette, valli che l'estate dissecca, alture che si guarda via e gli viene il magone.

E non sono storie. Ne conoscevo uno il cui sogno ricorrente era quello di trovarsi nel settore bambini smarriti dei supermercati e vedere le mamme venire a ritirare i loro piccoli, sempre le mamme degli altri.

E allora, vedi, mi spiegava, io vengo qui e mi trovo. Non fuggo dalle cose del mondo, vengo qui a trovarmi.

E diceva anche che il mondo, però, gli fa male. Da soli, poi, è facile farsi male, ammoniscono quelli per bene. Vuoi mettere: le preoccupazioni di madri e/o mogli, la Rega, la degenza in ospedale, l'assicurazione. Tutta roba che viene a costare. Ma ho un amico che queste cose non gli interessano. Per lui la libertà era salire in cima e cantare a squarciagola «con un colpo di cannone» (credeva di citare l'aria della Calunnia - Rossini, Barbierre di Siviglia - che invece fa «come un colpo di cannone»).

E' una vita che va avanti così.

Soli uguale matti? No. Liberi piuttosto di seguire tracce invisibili, inudibili, linee di ombre

20.5.